



Scontri nelle piazze tra bande (musicali) sulle orme dei sanculotti
Dalle 19 alle 24 centro storico invaso dai «rivoltosi»
In piazza Navona prima dell'opera di Giovanna Marini sul 1789
Gran ballo finale con le orchestre della Scuola di musica di Testaccio

La Rivoluzione è un pranzo di gala

Giovanna Marini Fanfare e tamburi contro l'Ancien régime

BRASNO VALENTE

■ A Testaccio quando Giovanna Marini con tutta la popolazione della famosa Scuola di musica ha avviato le prove del concerto-spettacolo destinato a celebrare, stasera il secondo centenario della presa della Bastiglia (14 luglio 1789) la gente dei dintorni ha incominciato a tendere l'orecchio. C'è una voce che davvero una sommossa popolare stesse covando preparandosi a dilagare per le strade. «Basta con i ministri carismatici» si sentiva gridare. «Bene basta» si divertiva la gente a rispondere.

«Alla Bastiglia alla Bastiglia» continuavano quelli della Scuola facendo le prove dello spettacolo ma la gente diceva «al Campidoglio al Campidoglio».

Si vedrà stasera La Rivoluzione francese arrivare a Roma.

«Non è una cosa improvvisata» dice Giovanna Marini «perché tutta l'attività della Scuola di Testaccio quest'anno ha ricercato il Settecento che circonda la Rivoluzione, con il contributo di Paolo Cinzio, Stefano Cardì e Stefano Pogel».

Il primo appuntamento (alle 20) è con Gior-dano Bruno che sta sempre lì in Campo de' Fiori a ricordare il impegno per la libertà. C'è la banda musicale di Testaccio il Coro di Testaccio (centocinquanta persone) e un esercito di bambini con percussioni il tutto rinforzato dalle bande musicali di Monteporzio e Frascati. La folla sarà arringata da Giovanna Marini che insegnerà alcuni canti anarchici e tutti andranno a prendere la Bastiglia. Verso le 20.30 la Bastiglia cioè la Cancelleria presidiata da guardie reali che oppongono ai canti rivoluzionari le loro musiche antirivoluzionarie. Lo scontro è fatale i rivoluzionari hanno la meglio e di lì andranno a piazza Navona. Qui Giovanna Marini darà il via alla sua invenzione musicale.

«Déclaration des droits de l'homme et du citoyen» proclamata il 4 agosto 1789. Evento per il mondo che tuttavia non ha ancora convinto tutto il mondo nel volere i cittadini tutti uguali di fronte alla legge. Ma quale legge? È la domanda che ancora si rivolge Giovanna Marini. E così mentre lei stessa il coro e una fanfara di «ottoni» diretta da Massimo Bartoletti scandiscono e martellano i sacrosanti punti della «Déclaration» (è sempre bene ricordarsi sono meravigliosa e la Rivoluzione sia lì) un soprano e un baritono - Margherita Pace e Alberto Catalano - con suoni di corno sassofoni e violoncello rievocano il dissidio tra Antigone e Creonte quale è raccontato da Sofocle nell'«Antigone». Creonte difende il diritto dell'«Ancien régime». Antigone invoca una legge che abbia rispetto della libertà e della dignità dell'uomo.

Durerà una quarantina di minuti. Poi con l'orchestra di Testaccio si andrà avanti a cantare e ballare finché se ne avrà voglia, anche dopo lo spettacolo pirotecnico tutto giocato sui colori e sugli emblemi della Rivoluzione.

Ugo Attardi Con un barbone sotto il vascello dei «tre Stati»

■ Bisogna vederle la mattina le sculture col sole che sale alle spalle allora tutto è più chiaro e più plastico. Con la luce abbacinante del tramonto diventano piatte sagome contro il cielo. Mi diceva Ugo Attardi la sera dell'inaugurazione del suo «Vascello della Rivoluzione» sistemato prima di andare a Parigi a settembre sulla terrazza del Pincio. Sono tornato a vedere il vascello antimonumento di prima mattina intorno alle otto.

È proprio vero le due sculture che si alzano tra i tubolari che simulano lo scivolo della nave nel tempo sia quella della monarchia che porta in spalle l'aristocrazia e che è di caldo legno sia il gante popolano di bronzo che solleva ferito e amputato ma portatore di libertà uguaglianza e fraternità sono ben scavate dal la luce e modellate con un oggetto volumetrico possente e una nitidezza di particolari straordinaria.

Rifletto sulla complessità del simbolo dove e come guardare per capire. Nel triangolo acuto fatto da due tubolari si va illuminando forte la cupola di S. Pietro. Altro simbolo altro potere. Alle mie spalle sento un respiro forte e un odore penetrante e acido di vino. Mi giro. Guarda con me un barbone uno di quelli che passano la notte a Villa Borghese. Ha una bottiglia di vino in mano e sono le otto del mattino. «Ma chi so? Chi ce l'ha portati?» Sono sculture che ricordano la rivoluzione per la libertà l'uguaglianza la fraternità. «E chi è Stalin? So russi?» «No no. È prima sono i francesi che hanno fatto la rivoluzione del 1789».

«Me dai la sigaretta?» fa il vecchio. «No non ce l'ho non fumo». «Decimila ce l'ha?» «No non ce l'ho». «Sei un accatone peggio di me». Mi guarda stralunato e abbozza un inchino beffardo. «Signore». Mi allontanano senza parole sotto la pioggia fine.

CDM

■ Il 14 luglio 1789 non accadde assolutamente niente. Almeno per i romani che privi di telefoni telegrafi e analoghe diavole moderne non potevano minimamente immaginare quanto stava succedendo oltre la data dimenticata. Quindi non fosse stato per lo scoppio della Rivoluzione francese. Di certo nessuno allora avrebbe detto che duecento anni dopo la Roma papalina sarebbe scesa in piazza a festeggiare in euromissione il popolo che temerariamente assaltò la Bastiglia e la annientò usando poi le pietre per lastricare le strade pangingie.

La Rivoluzione arriva ora nella capitale su un piatto da portata. Niente spargimento di sangue morti feriti e scene cruenti. Ci saranno come richiede la circostanza scontri nelle piazze tra bande avverse ma saranno solo musicali combattuti a suon di note tra musicisti. Anziché «improvvisatori» rivoluzionari.

A guidare le «orde» di sanculotti romani ci penseranno Giovanna Marini e la Scuola popolare di musica di Testaccio al gran completo dopo più di un anno di lavoro «matto e di speralissimo» alla ricerca dei canti e degli inni di rivolta dell'epoca nascosti negli archivi. Vestiti nei panni di popolani nobili militari e guardie reali trecento tra musicisti e attori occuperanno stasera il centro di Roma stravalgendolo pacificamente con canti e balli non che fosse l'Estate romana di una volta.

I primi concentramenti di rivoltosi in piazza della Quercia e largo del Pallaro cominceranno a formarsi intorno alle 19. Di qui le bande musicali si muoveranno alla volta di Campo de' Fiori dove nella confusione popolare nascerà il movimento rivoluzionario o meglio fioriranno «idee di rivolta» come spiega il titolo di questa prima scena. In piazza ci saranno 80 tamburini gruppi di bambini dei laboratori musicali della scuola un coro e ben tre bande quelle tradizionali di Monteporzio e Frascati e quella di Testaccio e gruppi di agitatori che arrangeranno la folla in tumulto spingendola alla rivolta.



Scontri di bande (musicali) nella capitale, all'insegna della Rivoluzione francese «Barricata dopo barricata» la distruzione dell'Ancien Régime a colpi di note, dietro le «orde» della Scuola popolare di musica Testaccio «Musica e libertà», la scorbonda per le vie del centro storico sulle orme del 14 luglio

MARINA MASTROLUCA



Alle 19.45 Giovanna Marini insegnerà ai «rivoltosi» canti di protesta francesi ed italiani e inni del 700. Poi tutti in corteo a prendere la Bastiglia passando per via dei Baullari. Per l'occasione non avendo bastiglie autentiche ci si è adattati a «prenderle» palazzo della Cancelleria con l'avvertenza però di evitare di di struggerlo pietra su pietra. Qui non si risparmiarono colpi tra la guardia reale con dieci fucili che spararono a salve e le masse in rivolta che risponderanno per le rime (dei canti si intende). E alle note barocche della banda reale formata dal Gruppo di musica antica si riberberà con i suoni in crescendo degli improvvisatori avanguardia musicale delle masse di rivoltosi.

Annientato l'esercito monarchico alle 20.40 il corteo ripartirà al suono della Marsigliese raggiungendo piazza S. Pantaleo dove si dividerà in due tronconi. Le bande entreranno in piazza Navona per via della Cuccagna mentre gli altri passeranno per via di Pasquino. Non ci saranno reggidi di sorta. Il progetto che ha fatto andare su tutte le fune i monarchici non si darà fuoco a Luigi XVI e Maria Antonietta rappresentati da due grandi fantocci è stato accantonato da tempo per motivi tecnici così come l'Albero della libertà. La rivoluzione continuerà però in piazza Navona con musiche in ordine sparso fino alle 21.30 quando inizierà la prima mondiale dell'opera di Giovanna Marini per solisti coro e orchestra centrata sulla Dichiarazione dei diritti dell'uomo.

Diciassette articoli cantati «con svolazzi» o come un canto religioso responsabile scanditi da altrettanti «illustrazioni pirotecniche» di Valerio Festi e accompagnati da brani del dialogo tra Antigone e Creonte sul tema del conflitto tra legge umana e divina con i testi proiettati sui muri della piazza. Dalle 22.15 alle 24.00 conclusivo sulle note della Grande Orchestra da ballo e della Testaccio Jazz Orchestra con musiche francesi e non. E naturalmente Vive la Revolution.



Cinema In cinecamion «schermi di libertà»

MARCO CAPORALI

■ Partirà in «Cinecamion» ideata e realizzata dall'associazione «Officina Film Club» e promossa dall'Assessorato alla cultura della Provincia col patrocinio dell'ambasciata di Francia la rassegna cinematografica «Schermi di libertà» si svolgerà da fine luglio a metà settembre con una ricca programmazione in gran parte ispirata agli avvenimenti del 1789. Si inizia il 25 luglio con un cinecamion itinerante - dotato di maxischermo e in grado di montare nel giro di due ore un'arena per 400 posti - che farà tappa per una settimana in varie località della provincia (Albano Anguillara Sabazia Ladispoli Segni Cave e Tivoli).

Nella serata programmata per Ladispoli - vista la presenza della comunità russa - sono previsti oltre all'immane «Ottobre» (con accompagnamento pianistico del maestro Antonio Coppola) due film recentemente «coraggiati» dal nuovo corso gorbacioviano: «Anabasi» sul tema pirosoviano di Sergey Paradzhanov e «Alfa scoperta del mondo» di Kira Muratova presentati ai festival di Pesaro Berlino e Torino. Tra i film dedicati alla rivoluzione ricordiamo «1789» di Armand Mouchkine (trasposizione cinematografica dello spettacolo omonimo del Teatro dei Solei e Versailles di Sacha Guitly).

Il cinecamion sarà trasferito in piazza Farnese dal 20 al 28 agosto. Il programma non è ancora definitivo ma si possono già segnalare i due primi capolavori di Bunuel (il primo in collaborazione con Dali) «L'age d'or» e «Un chien andalou» (con commento sonoro dell'«Ensemble Bartolletti Officina Musicale Italiana»).

Tra le anteprime romane sono la «Carmen» di Peter Broke e «Bohème» di Luigi Comencini tra i classici del muto gli splendidi «Napoleon e Maria Antonietta» di Jean Renoir e «Bonaparte e la rivoluzione» di Abel Gance.

La serata conclusiva di «Schermi di libertà» si terrà il 12 settembre all'ippodromo Tor di Valle con gare di trotto inermi comici stand di prodotti francesi e musica dell'«Orchestra Blue Night Band» diretta da Bruno Tommaso.

Sempre nell'ambito del bicentenario continuano nella Sala Renoir a villa Medici (orologio 11.18) le proiezioni di film francesi in versione originale (oggi è la volta di «Madame Therese» di Abel Gance). Con sottotitoli in italiano inizierà domenica alle ore 21.30 con «La Marsigliese» di Jean Renoir la rassegna all'Arena Esedra. Seguirà il 19 luglio alla stessa ora «Les Marins de l'an II» di Rappanun. Il mondo nuovo di Ettore Scola sarà proiettato il giorno successivo alle 23.

Radiorivoluzione L'assalto alla Bastiglia in diretta

■ A Radio Città Uno (M.F. 97.500 e 98.100) da lunedì a venerdì dalle 20.30 alle 21 (fino al 28 luglio) si trasmette in diretta la «Rivoluzione francese» con la regia di Simone Carrella e libere interpretazioni di Victor Cavallo Chiara Moretti Agnes Nobecour e Guidarello Pontani. Realizzata con il contributo dell'assessorato alla cultura della Provincia la generale intenzione nel tran tran dei dibattiti e delle commemorazioni è fingersi una radio libera del 1789 naturalmente con la coscienza del poi.

Tra l'«Uccelliera» di villa Borghese trasformata in centro redazionale da Paola Febbraro Paolo Morelli Sergio Pelà Roberto De Angelis Vittorio Terraccini (anche aiuto regista) e Susi Giorgio - in lotta contro il tempo nella sistemazione e stesura dei testi - e gli studi di villa Medici da cui si trasmette il programma serale dominano incontrastati il dialettico caos delle grandi occasioni e l'attesa febbrile degli eventi risolutivi.

La storica impresa si è inaugurata il 29 giugno con l'apertura degli Stati Generali e il giuramento della Pallacorda spondendosi a Parigi nella settimana in corso con la presa della Bastiglia. Per bocca di Victor Cavallo tuona la voce di Marat denunciando i vizi del passato e del presente mentre la musica di Alessandro Figuerelli incalza senza tregua in sottofondo tra grida del popolo e «chœurs de docteurs». Il tutto è rigorosamente calato nel vivo degli avvenimenti compresi gli oroscopi in vesti (per chi non lo sapesse Marat era dei Gemelli) i sogni dei Sanculotti e di Robespierre gli epigrammi feroci condotti di neologismi e scialitismi scritti per l'occasione da Jolanda Insana.

Parodia e divertimento secondo lo stile improvvisativo e dissacratorio del «Beat 72» in compagnia del Marchese De Sade che a ogni puntata lancia anatemi dal buio fondo delle sue prigioni. Tra le cronache sceneggiate dei cortei di Versailles, dell'arresto e della fuga del re. Per questa sera l'appuntamento è a Campo di Marie dove la folla raccoglie firme per la fine della Monarchia e Lafayette ordina all'esercito di compiere un bagno di sangue con la memoria che corre dritta verso Ten An Men.



La Marsigliese, da Salieri a Berlioz

■ Adesso possiamo farlo intonare la «Marsigliese» neovocando la presa della Bastiglia. Ma in quel 14 luglio 1789 il famoso inno non c'era. Fu composto - parole e musica - da Rouget De Lisle ufficiale poeta e compositore che lo inventò nella notte tra il 24 e 125 aprile 1792. La Francia dichiarava guerra all'Austria e il borgomastro di Strasburgo chiese qualcosa all'ufficiale musicista che andasse bene per l'armata di stanza sul Reno. Chiamata a marcire contro gli austriaci prussiani. E in origine l'inno si chiamò «Chant de guerre pour l'armée du Rhin».

Piacque moltissimo e si diffuse rapidamente. Piacque soprattutto ai marsigliesi che lo trasformarono in una «Marche de Marseille». Entrando a Parigi nel luglio 1792 consacrarono l'inno definitivo al titolo di «Marsigliese». Allo stesso 1792 risalgono i canti rivoluzionari la «Carmagnole» e il «Ca ira» che affiancarono la «Marsigliese» elevata al rango di inno nazionale nel 1795. Proibita durante la restaurazione e il lungo periodo borbonico (Berlioz la intonò a Parigi nel 1830 dopo la caduta di Carlo X) la «Marsigliese» è tornata al suo destino nazionale nel 1879. E con l'Internato-

nale che vide la luce durante la «Comune» di Parigi l'inno che più di tutti è il simbolo della rivoluzione e della lotta sociale.

Il borgomastro che lo promosse fu giustiziato in quanto realista mentre il Rouget De Lisle scampò a stento alla ghigliottina. Bene accolta nel mondo della musica la «Marsigliese» entrò in composizione di Salieri Grétry Gossec Berlioz Schumann e Debussy. Una collezione di «Marsigliese» registrano da circa sessanta varianti dà il segno della sua importanza in tutto il mondo.

CEV